

*Una bellissima e interessantissima esposizione di opere d'arte al Museo Andersen di Roma da parte di Carolina Lombardi attraverso il dialogo dell'intervista. L'originalità è il suo rilievo maggiore*

## **CAROLINA LOMBARDI: RICAMANDO IL CAOS PER RAMMENDARE L'ESISTENTE**

Intervista di Agostino Bagnato



Carolina Lombardi nel suo studio, foto Aldo Demartis

### **BREVE INTRODUZIONE SULL'ARTISTA**

**C**arolina Lombardi si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Roma e all'Istituto Centrale per il Restauro di Roma (ICR), lavorando per alcuni anni nel campo della conservazione di dipinti murali e dipinti su tavola o tela (Padova, *Cappella degli Scrovegni*, Giotto; Roma, *La Farnesina*, Raffaello; Bassano Romano, *Palazzo Odescalchi*, Domenichino; Roma, *Basilica di S. Clemente*, Masolino da Panicale). La sua tesi di laurea presso l'ICR è stata presentata nel 1998 al Louvre e pubblicata in *abstract* sulla rivista del Louvre: *Techne - Art&Chimie au Louvre*. I materiali usati sono strumenti d'accesso per mondi.

L'analisi morfologica e microscopica dei materiali, approfondita nel corso dei suoi studi sul restauro, e l'osservazione empirica delle strutture naturali, ordinate nel loro disordine secondo una geometria frattale, confluiscono nella sua ricerca artistica in senso transdisciplinare.

Le trame, con chiara allusione alle dinamiche relazionali, inizialmente impresse su imprimitura in argilla o realizzate con filati di vario tipo, evolvono oggi in installazioni luminose. Il suo lavoro sperimenta diversi media, dal tessile al video, dalla luce all'installazione *site specific*. Si è dedicata ad iniziative di carattere sociale e di sensibilizzazione ambientale, affrontando tematiche cruciali quali l'inquinamento da microplastiche, la violenza sulle donne e l'assistenza umanitaria ai più vulnerabili e ai migranti (si segnalano al riguardo le mostre: 2022, Terrasini - Palermo, Museo di Palazzo d'Aumale: *Tra-mare/Dalla trama del mare al tessuto degli uomini*; 2019, Sciacca, Museo Diffuso dei Cinque Sensi per la Notte Europea dei Musei: *Tra tradizione e innovazione*; 2017, Eraclea Minoa/Agrigento, installazione presso la foce del fiume Platani; 2014, Roma, Casa Internazionale delle Donne: *Io scelgo noi*, contro la violenza sulle donne; 2009, Roma, Scuderie di Palazzo Ruspoli, *Della stessa sostanza degli ultimi*, a favore degli aiuti umanitari ai più deboli).

La sua attività si estende in ambito letterario con la pubblicazione di sillogi poetiche: *Elegia del vuoto*, 2018, edito dalla Fondazione Mario Luzi; *Danza di luci e ombre*, 2021, edito da Transeuropa Edizioni; *Quaderno di poesie*, 2022 e 2023 editi da Robin Edizioni e la partecipazione a numerosi *reading* poetici presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma, giardini pubblici di Roma e il carcere di Regina Coeli, su tematiche sociali, ambientali e sulla scrittura pasoliniana con relative pubblicazioni edito da Erreciemme Edizioni: *Telling Roma*, 2020; *Donne in azioni e parole*, 2019; *Parole d'acciaio*, 2019; *Break point poetry/Città poetica*, 2018/2019 e su riviste letterarie.

*I tuoi studi pregressi e l'attività artistica fin qui condotta, ti hanno portata su strade differenti, consentendoti di maturare diverse esperienze, tra restauro, pittura, grafica, installazioni e poesia.*

*Come hai vissuto questo percorso, in quanto donna e artista? Hai incontrato ostacoli di genere, incomprensioni, resistenze al nuovo?*

Il mio percorso è eterogeneo, sono stata sempre curiosa di esplorare ambiti diversi, cercando correlazioni, punti di contatto.

Devo dire che qualsiasi percorso si arricchisce proprio integrando quanto sembra divergere, nuova linfa arriva da traiettorie differenti, mondi altri e complementari.

Mi sono diplomata all'Accademia di Belle Arti, con la guida del pittore Enzo Brunori, per poi dedicarmi per alcuni anni al restauro frequentando i corsi dell'Istituto Centrale per il Restauro di Roma. In quel periodo dipingevo labirinti, a tecnica mista e tempera all'uovo, i cui cromatismi e tracce segniche delineavano percorsi, strade senza uscita, vortici, intrecci.



Carolina Lombardi, Labirinto 3, acrilico e tempera all'uovo su tela, 1999

Una sorta di caos ordinato, di itinerario aggregante. Poi l'esperienza del restauro mi ha introdotto alla tecnologia dei materiali, alle strutture intime della materia, al comportamento dinamico dei composti chimici. Per poter restaurare un'opera d'arte è necessario conoscerne a fondo i materiali costituenti, le caratteristiche intrinseche, nonché i prodotti da utilizzare per la pulitura, la rimozione di vecchie vernici, residui di oli, grassi, fuliggine, efflorescenze saline. Tutto questo mi ha profondamente affascinata, entravo nel dominio delle strutture naturali, della cellulosa, dei polimeri, delle colle, dei pigmenti. In ogni composto, analizzato al microscopio o studiato nelle sue peculiarità, ritrovavo aggregati, reticoli, intrecci, dinamiche che mi suggerivano poetiche correlazioni con gli eventi della mia stessa vita. Ho cominciato quindi ad osservare la realtà con maggiore attenzione, dalla struttura della mia pelle, alle nervature di un'ala di libellula, dalle scaglie dei pesci, alle squame del serpente, dai cretti di un terreno arido all'infrangersi di un vetro. Comparivano le stesse reti, molteplici, variegata, più o meno disordinate, ma sempre reti. Come non pensare a questo punto ai "concatenamenti" di Gilles Deleuze, che arricchiscono e danno impulso creativo alla nostra esistenza?

Agli incontri trasformativi che preludono al nuovo, all'inedito? Credo che da

qui io sia partita, seppur inconsciamente. Una mia cara amica ha centrato il punto quando osservando uno dei miei "Labirinti" di allora e mutando il genere grammaticale della parola labirinto mi ha detto: «Era incinta delle tue attuali trame di luce!».

La poesia mi ha sempre accompagnata, la mia modalità di pensiero funziona per analogie, sensi multipli, assonanze, voli pindarici. Come per i bambini per i quali un oggetto può essere mille cose contemporaneamente, un pezzo di legno diventa ora una spada, ora una pistola, ora un compagno di giochi. Tuttavia vi ritrovo le medesime tematiche che animano i lavori visivi, è generata dalla stessa visione del mondo, come sottolinea Gabriele Simongini, curatore della mostra *Ricamando il caos* insieme a Maria Giuseppina Di Monte, direttrice del Museo Hendrik Christian Andersen.

A proposito di generi, andando oltre l'analisi grammaticale, essere donna e artista è stato per me piuttosto complicato. La dedizione che i figli richiedono assorbe molta energia. E per un'artista i figli sono tanti, quelli biologici e quelli incarnati nella materialità di pigmenti, tele, superfici, oggetti che danno vita alle proprie visioni.

*Hai partecipato a numerose collettive, richiamando l'attenzione del pubblico e della critica. Anche la poesia ha destato interesse. È una maturazione continua che ti spinge verso la sperimentazione di nuovi linguaggi pittorici e artistici in generale. Cos'è per te la sperimentazione?*

La sperimentazione è per me curiosità e necessità interiore. Forse l'una dipende dall'altra. Posso dire con certezza che nel mio caso non avrei potuto fare altrimenti.

Ho provato per diversi anni a discostarmi dal mondo dell'arte, di cui non condividevo alcune dinamiche, ma poiché non si può fuggire da se stessi, con la costanza certosina di chi ama qualcosa di non ancora ben definito, delineato, cosciente, mi recavo ogni giorno nel mio studio ad assemblare, ricamare, collezionare oggetti misteriosi trovati in giro, rami, foglie secche ritorte in "posizione fetale", ragnatele, ali di libellula.

I miei oggetti misteriosi, avvolti in un'aura di meraviglia che ha radici lontane, restavano lì per mesi fino al momento in cui tutto si ricollocava in un contesto inedito, nuovo, divenendo installazione, scultura, opera d'arte. In qualche modo prendeva il volo, vestiva abiti più leggeri, aderiva alla sostanza del sogno, della visione interiore.

Forse è questa la sperimentazione, il lasciare accadere le cose, l'attendere che il giusto crogiuolo di stupore e di inconscio dia i suoi frutti, maturi qualcosa che non avevi previsto, che ti sorprende.

*Nelle realtà contemporanea, così fluida, scorrevole, effimera, sul terreno artistico pensi che la risposta più giusta sia la provocazione o la sperimentazione?*

Provocazione e sperimentazione insieme. Provocazione per risvegliare le

coscienze dal già visto, dall'ordinario, da un ordine mortifero, che rassicura, ma certamente non aderisce alla vita e al suo dinamismo.

Sperimentazione che vuol dire per me "arte dell'attenzione", divenire spettatore di qualcosa che si va compiendo, che ci stupisce, che non sappiamo nemmeno dove ci porterà. Mi piace la parola fluire, scorrere.

Mi riporta al ritmo (da: *ῥέω*/scorro), ai cicli vitali, al battito del mio cuore, al respiro, a qualcosa di estremamente vibrante, vitale, che esiste al di là della mia volontà.

*Su quali basi fonda la tua sperimentazione, in senso generale?*

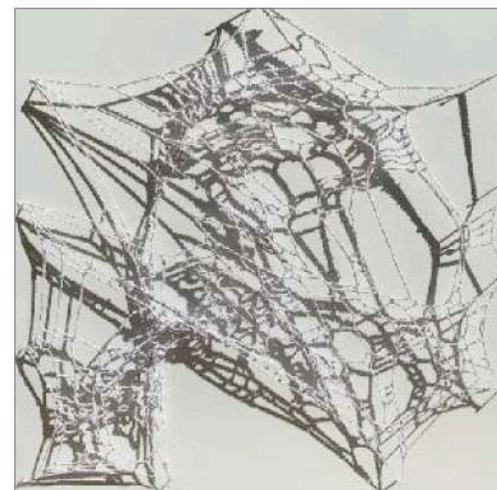
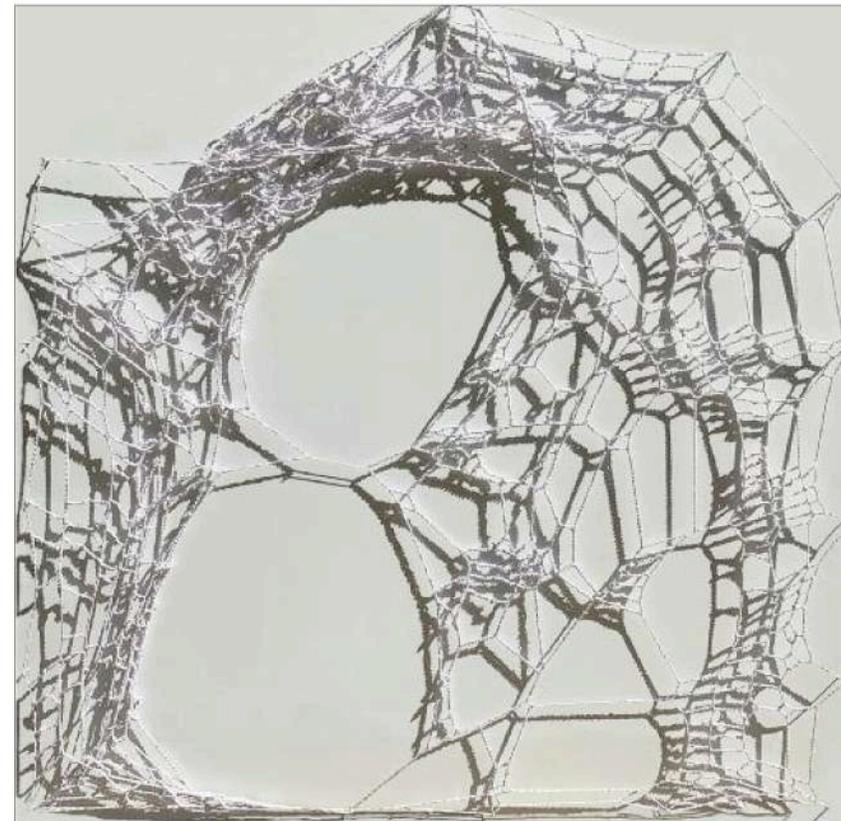
La sperimentazione è un viaggio, ci conduce sempre dove non sappiamo. Tuttavia c'è una costante nei miei lavori: l'intreccio. Inizialmente impresso su superfici in argilla lasciando la propria traccia materica, tattile, quasi organica. Come nella serie *Metamorfosi*, degli anni 2007/2010, ispirata alla trasformazione di materiale organico, alla pelle del serpente che viene abbandonata nel periodo della muta.



Carolina Lombardi, particolari da *Lacerazione e Metamorfosi oca*, tecnica mista e argille su tela, 2007

Poi le trame sono divenute di filo, veri e propri intrecci all'uncinetto tensionati su superfici monocrome, su cui proiettano la propria ombra.

La rete unisce gli opposti, è frammento e sutura dei frammenti allo stesso tempo, ordine e disordine insieme. È unità nella molteplicità, ha una natura paradossale. Tessere dunque significa partecipare alla vita del cosmo, ricreare l'unità del mondo nella sua diversità, nei suoi opposti. Sono lavori ancora inediti, ma che presto esporrò al pubblico in quanto transitano dalle opere pittoriche precedenti ai ricami luminosi. Nel progetto *Ricamando il caos* le trame oggettuali si sono smaterializzate, sono divenute di luce. Le reti alludono ai



Carolina Lombardi, Ricamo frattale 1 e 2, acrilico, legno e fili elastici, 2016

sistemi complessi, non lineari, dinamici, sempre in bilico tra ordine e disordine, tra regolarità e caos, struttura e cambiamento di fase. Lasciano spazio alla creatività della natura, abitano la linea di confine, la soglia.

Poiché ogni evento abita sempre la soglia, diviene ponte tra noi e il mondo, tra passato e presente, tra soggetto e oggetto, in un costante rimando.

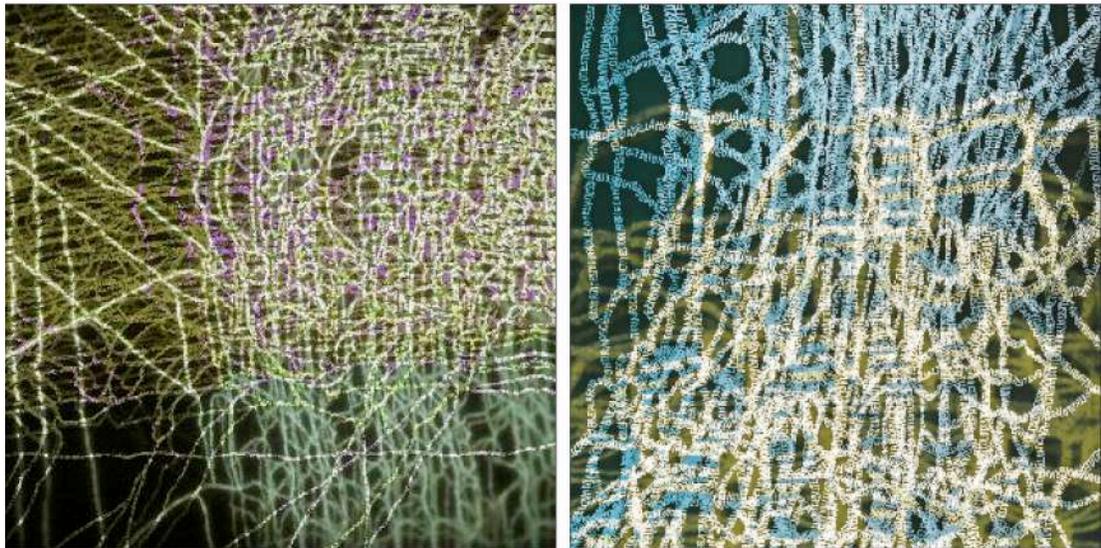
«Si potrebbe dire che ognuno di noi è un corpo costituito da un intreccio infinito di corpi in relazione con altri corpi a loro volta infinitamente intrecciati [...] Noi siamo nell'intreccio e un nodo dell'intreccio, ovvero una sua occasione» – scrive Carlo Sini in *Inizio* – e ancora:

«Non è privo di interesse che proprio questi siano i significati della parola "discorso". *Discursus* nomina infatti l'intreccio, l'aggiramento, l'attorcigliamento; solo di conseguenza significa anche il discorso, la conversazione».

Nella sala centrale al secondo piano del Museo Hendrik Christian Andersen sono esposte fino al 16 febbraio otto installazioni luminose di cui due di grande formato, il cui titolo è proprio *Discursus/Narrazione 3* e *Discursus/Narrazione 4*.

La parola *Testo* deriva dal latino *Textus*/Tessuto. Anche il testo è un tessuto. Ho voluto farvi riferimento per evidenziare la natura interconnessa di ogni aspetto della realtà, linguaggio compreso. La divinità celtica Brigid è considerata come colei che ha portato la tessitura in Irlanda, ma è anche la dea della poesia e questo in qualche modo fa riflettere. I fili di luce sono testi scritti, ma anche trame vegetali, materiale organico, reti neurali, barriere coralline. Il significato concettuale è svanito.

Chi è spinto dalla curiosità di leggerli rimane deluso: sono dei "nonsense". Mi astengo infatti dall'imporre alcun significato particolare, desidero piuttosto dare spazio alla suggestione visiva, alle intricate e molteplici geometrie frattali, alla trama relazionale che unisce, all'orizzontalità che annulla le gerarchie, abolisce qualsiasi supremazia ideologica o di genere.



Carolina Lombardi, *Testo 20*, 2022 / *Testo 13*, 2020.  
Plexiglas e retroilluminazione a led

A queste logiche corrisponde la tua straordinaria manifestazione al prestigioso Museo Andersen di Roma, dal suggestivo titolo *Ricamando il caos?* Oltre alla trama figurativa esplicitata dall'intreccio di fili, ogni volta con forme diverse, la luce sottostante come una sorgente di vita cosmica e quindi appartenente al caos magmatico, cosa sostiene questa visione, quale bisogno di verità...

La luce filtra dalle parole, dai fili testuali, per filtraggio selettivo. Ho messo a punto nel tempo una tecnica particolare che mi permette di modulare l'opacità della superficie. Volevo infatti rendere evidente il binomio: comunicazione/energia. Qualsiasi forma di comunicazione-messaggio è energia trasformativa, genera effetti che si espandono nel tempo e nello spazio. Ho voluto rappresentare questa energia tramite la luce. Non siamo solo noi umani a comunicare, anche le cellule comunicano tra loro attraverso determinate molecole, i neuroni attraverso le sinapsi, le radici degli alberi tramite determinati funghi o composti organici volatili. L'essere umano posto al primo piano della scala gerarchica va a mio avviso destituito della sua centralità rispetto a tutti gli altri enti di natura, spodestato del proprio antropocentrismo. Per quale motivo dovremmo sentirci superiori ad un filo d'erba, ad un albero, ad un moscerino? Ci sentiamo davvero "misura di tutte le cose" sebbene basti un nuovo virus per mettere in ginocchio le nostre certezze, le nostre fragili esistenze? Occorre trovare un nuovo paradigma, una nuova visione del mondo che dia spazio ad ogni forma di vita, animale, vegetale, minerale, che ne comprenda il valore e l'"intelligenza", in senso ecologico e sistemico.

*Inoltre, hai voluto aprire una finestra su un genere poco esplorato e cioè la creazione biologica attraverso la germinazione spontanea. La cellularità porta al concretarsi di forme lasciate al caso, alla spontaneità della materia naturale. Si può fare, a suo modo, un collegamento con il baco da seta?*

Ho cominciato il mio lavoro osservando le ragnatele, vere e proprie opere di tecnologia animale. Attraverso la sua tela di materiale proteico il ragno espande le sue facoltà percettive e con la vibrazione si relaziona all'ambiente circostante. Le ragnatele sono tenaci e flessibili, capaci di rigenerarsi, se danneggiate, attraverso l'azione delle gocce di rugiada che ne allentano i legami per poi rinnovarli. La natura mostra pertanto una notevole intelligenza nel rispondere agli stimoli. La tela del ragno ha un comportamento emergente molto intelligente, se per intelligenza intendiamo la capacità di risolvere i problemi. Anche il baco da seta produce materiale proteico dalle elevate proprietà meccaniche. Una mia scultura realizzata con il filo nel 2018 rappresenta proprio un bozzolo di baco da seta, nella sua forma ovale che prelude alla nascita, alla fioritura, alla germinazione.

A testimonianza della natura intelligente di tutta la materia è la videoinstallazione: *Physarum Polycephalum*, sul comportamento di un'affascinante organismo unicellulare: il *Physarum Polycephalum* appunto, che non ha un cervello né un sistema nervoso, ma mostra una spiccata intelligenza delocalizzata. La

melma policefala sa uscire da un labirinto per la via più breve, esegue calcoli computazionali e lascia memoria delle proprie azioni.

Attraverso il “flusso di spola” avanza verso il cibo creando fantastiche strutture reticolari che le permettono di interagire con l’ambiente circostante. L’algoritmo delle sue ramificazioni ha addirittura permesso agli astrofisici di mappare la grande *Ragnatela cosmica*.

Io ho “coltivato” la melma policefala per circa tre mesi in ambiente umido e poco luminoso nel giardino di casa mia, nutrendola con fiocchi d’avena e registrando fotograficamente ogni suo movimento. Ciò mi ha permesso di montare in *timelapse* una miriade di fotogrammi creando la videoinstallazione presente attualmente al primo piano del Museo Andersen.

Mi piacerebbe nel corso dei tre mesi di mostra organizzare incontri interdisciplinari, contaminare “pratiche” differenti, unire ambiti che sono rimasti per troppo tempo separati. Cito a questo proposito l’interessante testo di Valerio Eletti, Presidente del *Complexity Education Project*, riguardo al mio lavoro: «Carolina ricama sistemi complessi: fa interagire tra di loro piani visivi paralleli, senza gerarchia, giocando con le lettere e la luce, con lo spazio e con una pluralità di territori interrelati».

*L’allestimento ha comportato qualche difficoltà aggiuntiva, a causa della fonte di energia elettrica necessaria per ottenere la giusta illuminazione?*

In realtà sono stata molto fortunata perché sotto ogni installazione era presente una presa di corrente. Ciò ha facilitato le cose. La tecnologia a led inoltre, permette poco assorbimento energetico e ottima luminosità.

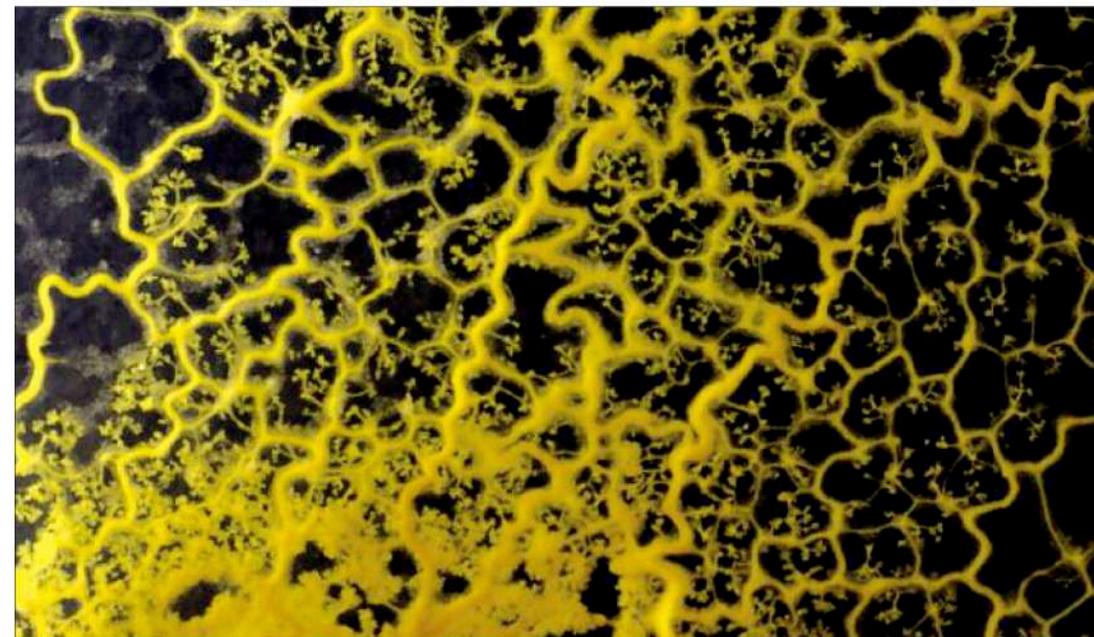
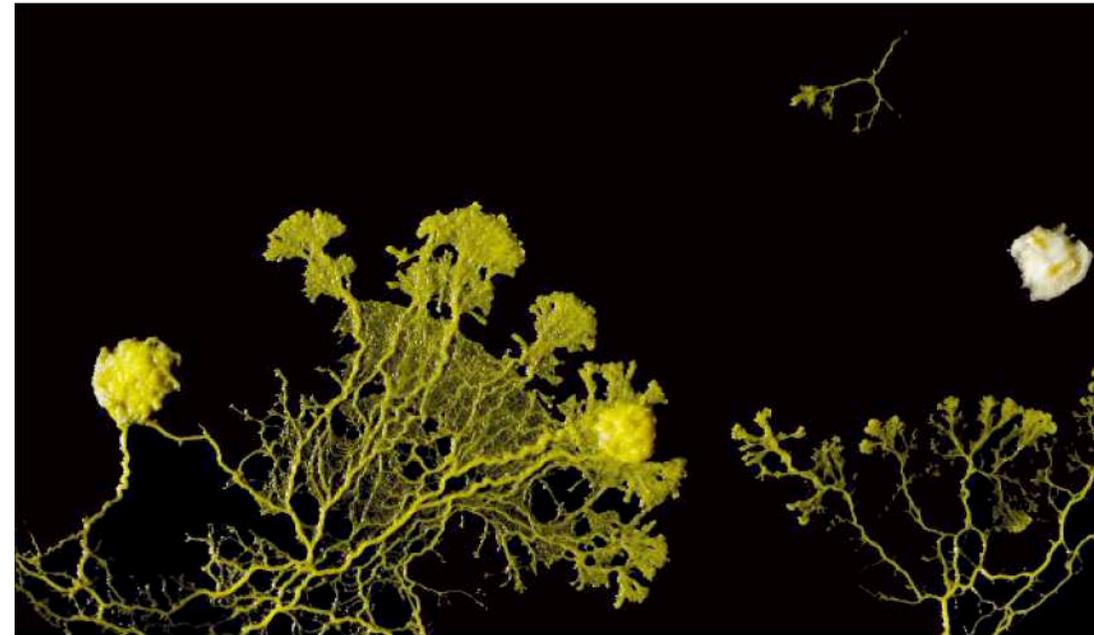
*Ho notato che il pubblico ha letto la mostra nel suo insieme e ogni singola opera con stupore e grande attenzione, interrogandosi sulle ragioni delle trame luminose e dei sottili meandri materici. La critica come ha reagito?*

Sono stata felice di constatare la grande curiosità che ha “acceso” questa mostra (...è il caso di dirlo...!) sia tra il pubblico che tra gli addetti ai lavori. Ringrazio Maria Giuseppina Di Monte per il bellissimo testo critico, altrettanto Gabriele Simongini, Danilo Maestosi, Carla Guidi, Antonella Sbrilli, Valerio Eletti. In tanti mi hanno chiesto come realizzassi le opere, quale fosse la natura dei merletti, come sia riuscita a ricamare la luce.

Sono stati pubblicati articoli esaustivi, interessanti, profondi, ciascuno da un’angolazione diversa. Hanno davvero ripagato l’enorme sforzo che ha richiesto il progetto, sia in termini di realizzazione che di allestimento.

Ma il commento che mi sta più a cuore è stato quello di mio figlio che, subito dopo l’inaugurazione, è partito per Torino dove studia architettura al Politecnico e dal treno mi ha inviato un messaggio whatsapp scrivendomi:

«Mamma...sei riuscita ad andare oltre la semplice opera d’arte...in maniera diretta hai toccato scienza e tecnologia passando per la filosofia, la poesia, il campo visivo totalmente immersivo... Orgoglioso di te».



Carolina Lombardi, Video still dalla videoinstallazione: *Physarum Polycephalum* 2023

*Gabriele Simongini è uno storico e critico d'arte attento alla tradizione ma aperto alla sperimentazione costante. Come ha vissuto questa tua esperienza, da curatore della mostra?*

Conoscevo Gabriele da diversi anni, da quando collaboravo con la Galleria La Borgognona di Giulia Granati, in via del Corso. Poi mi sono eclissata, allontanandomi totalmente dal sistema dell'arte. Ci siamo rivisti in un contesto diverso, molti anni dopo, nell'ambito di un *reading* poetico e da qui è partito tutto. Uno di quei concatenamenti virtuosi che generano nuove opportunità.

*Come pensi di sviluppare questo nuovo linguaggio espressivo?*

Affido allo svolgersi degli eventi, sempre intrecciati e germinativi, lo sviluppo della mia attività.

È sorprendente notare come l'anagramma del mio nome lasci presagire il tema principale della mia ricerca, rimasto invariato negli anni. L'anagramma delle 16 lettere che compongono Carolina Lombardi è: Ricamar il bandolo, o anche Ricaman lì al bordo (a proposito della melma policefala) o ancora: Lab. Ricamando orli. Me lo ha fatto notare Antonella Sbrilli, docente di Storia dell'arte contemporanea all'Università La Sapienza di Roma, che tra l'altro ha scritto un articolo molto interessante sul mio lavoro.



Tuttavia, come disse Luis Borges in un'intervista per *El Pais* nel 1981:

«Non sono sicuro che io esista, in realtà. Sono tutti gli scrittori che ho letto, tutte le persone che ho incontrato, tutte le donne che ho amato; tutte le città che ho visitato, tutti i miei antenati... Nulla, nulla, amico mio: non sono sicuro di nulla, non so nulla. S'immagini che non so nemmeno la data della mia morte».

*A quando i nuovi appuntamenti?*

Il prossimo appuntamento sarà al Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, dove esporrò una sola installazione luminosa *site specific* fino al 16 febbraio 2024. L'opera rimanda alla mostra: *Ricamando il caos*, in corso al Museo Andersen. Vi invito a visitarla!

*Grazie e buon lavoro!* ■

Roma, 24 novembre 2023